

SOMMARIO

Anno IX - Maggio 1958

Articoli

G. B. MONTINI: *Ai giovani lavoratori delle ACLI* pag. 257

L. ROSA: *Il caso di Prato e la sentenza di Firenze (II)* » 265

G. P.: *La nuova legge sui trapianti umani* » 281

Panorami esteri

A. LECOMTE: *Presenza cristiana nel sindacalismo africano* . . » 289

Avvenimenti

M. REINA: *Crisi sindacale alla FIAT* » 301

J. L. FYOT: *Difficoltà economiche in America* » 315

La Rivista « *Aggiornamenti Sociali* » è emanazione diretta ed esclusiva del « Centro Studi Sociali », ossia di un gruppo di Padri Gesuiti, che agli studi consueti nelle Facoltà dell'Ordine uniscono una preparazione specifica per l'accostamento dei problemi sociali. — Gli articoli dei singoli redattori, benchè firmati, rispecchiano il pensiero e coinvolgono la responsabilità di tutto il gruppo. — I collaboratori della Rivista non appartenenti al gruppo non si discostano, sostanzialmente, nei loro articoli, dalla linea programmatica del gruppo stesso.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

PER L'ITALIA L. 1.000	Numero separato . . L. 100
PER L'ESTERO L. 1.500	Annate disponibili:
SOSTENITORE L. 5.000	1952, 1953, 1957 . . L. 1.000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

Piazza S. Fedele, 4 - Milano - Tel. 800.760 - 803.317 - 898.460

C.C.P. 3/33402 - intestato a: CENTRO STUDI SOCIALI

AI GIOVANI LAVORATORI DELLE ACLI

Discorso di S. E. Mons. Montini - 1 maggio 1958 (*)

Il discorso di S. E. Mons. Montini ai giovani lavoratori delle ACLI milanesi, raccolti attorno a lui per la celebrazione del loro « primo maggio », ha un valore che supera quello occasionale della circostanza in cui fu pronunciato. La sua pubblicazione come articolo di fondo sull'« Osservatore Romano » del 5-6 maggio scorso lo conferma.

Ciò fu bene avvertito dalla grande stampa milanese di informazione: Gaetano Baldacci ne fece un commento nell'editoriale del « *Giorno* »; ne parlò, in seconda pagina, anche il « *Corriere della Sera* » (1). Benchè con intenti diversi, entrambi i quotidiani misero però in rilievo soprattutto i passi riguardanti il marxismo e i rapporti dei militanti cattolici con i seguaci di quella ideologia. Qui, invece, a noi interessa sottolineare un altro duplice aspetto di questo significativo documento: il riconoscimento onesto che in esso troviamo, di una situazione reale e la rivendicazione netta della autonomia del pensiero sociale cristiano.

1. Il riconoscimento onesto di una situazione reale: « La questione sociale - afferma l'Arcivescovo - è ancora aperta »; « chi pensasse che la questione sociale fosse ormai composta e sorpassata, ignorerebbe le vere condizioni, in cui si trova il lavoratore nella vita presente ». E' importante sottolinearlo, oggi, nella imminenza di una Settimana Sociale, che si propone di trattare il difficile tema delle classi sociali in Italia.

Non si tratta di semplici affermazioni generiche. E' il ripiegarsi pensoso sulle condizioni delle « frazioni sociali in maggiore sofferenza: i disoccupati, i poveri, i braccianti... »; sulle condizioni dei « lavoratori in genere, perchè anche tra questi molti, moltissimi forse, sono in vera angustia per necessità indeclinabili di vita »; sulla responsabilità di quanti, oltre le categorie del lavoro dipendente, fanno parte di una nazione « fondata sul lavoro » e « avvertono quanto i problemi del lavoro diventano specificanti nella storia del nostro tempo ».

E' il ricercare le cause che mantengono questo stato di cose. La questione sociale « è il dinamismo del progresso moderno che la tiene aperta »: progresso che stimola il mondo del lavoro a una evoluzione rapida, più rapida di quanto non sia

(*) V. testo integrale in *L'Italia*, 3 maggio 1958, pp. 1-2.

(1) *Il Giorno*, 7 maggio 1958; *Corriere della Sera*, 6 maggio 1958. V. anche *Corriere d'informazione*, 2-3 maggio 1958, p. 2.

consentito dalle normali capacità di adattamento professionale, psicologico e culturale di moltissimi uomini, che nel lavoro devono trovare le loro sole risorse di vita.

Ed è pure il contegno di coloro che indulgono « al classismo della ricchezza ». E' il rifiuto, da parte di alcuni, di informare e associare i lavoratori « alle deliberazioni circa gli orientamenti generali della vita sociale ». E' il fatto che « coloro che vorrebbero da soli deliberare professano ancora fede nelle antiche dottrine di un superato liberalismo economico, e cioè, in parole povere, della legge del più forte e nell'automatico determinismo del migliore benessere » (2).

2. L'affermazione dell'autonomia del pensiero sociale cristiano: Oggi si vuole negare che esista un vero pensiero sociale cristiano; « destra » e « sinistra » sono interessate a presentare alla pubblica opinione una alternativa irriducibile tra iniziativa privata e Stato pianificatore: in tutti i campi, economico, sociale e culturale. E' la semplicistica propaganda elettorale, di cui abbiamo ancora piene le orecchie, dei due opposti classismi, liberale e comunista. Nel gioco delle estreme, abbiamo visto inserirsi la chiassosa stampa radicale, allo scopo dichiarato di « logorare a sinistra » (3) i cattolici, cioè di staccarli dalla loro invidiata base popolare.

« Noi abbiamo una scuola sociale nostra, seria, forte e nutrita. Mentre le altre scuole si evolvono e cadono, la nostra si sviluppa e si afferma ». E' la risposta del cattolico cosciente della validità di un pensiero dal quale liberali e marxisti non possono, in molti casi, difendersi che assumendone, contro i loro stessi principi, l'impostazione, le tesi e, talora, anche i termini: segreto potere di una dottrina sociale, che si basa su « una conoscenza giusta dell'uomo, del suo essere, del suo destino » (4).

Il movimento operaio cristiano trova qui indicati alcuni obiettivi concreti: rispetto della legislazione del lavoro, preparazione professionale, introduzione regolare al lavoro « senza le stasi umilianti e irritanti della disoccupazione »... Ciò meriterebbe un commento. Ma a noi preme qui di cogliere soprattutto l'obiettivo generale: l'« informazione » e l'« associazione » del mondo del lavoro, come di un mondo di soggetti pensanti e non di oggetti da disporre, nella ricerca delle soluzioni dei problemi posti dagli attuali sviluppi economici, culturali e politici, perché esse siano tali da favorire veramente l'uomo comune, l'uomo anonimo, nelle sue multiformi stringenti esigenze di vita.

M. C.

(2) E' il « congegno », « che, lungi dall'essere conforme alla natura, contrasta con l'ordine di Dio e con lo scopo che Egli ha assegnato per i beni terreni » di cui parla Pio XII nel suo discorso ai lavoratori cristiani del 1 maggio 1955. V. I. GIORDANI, *Le encicliche sociali*, Ed. Studium, Roma 1956, p. 1042.

(3) V. *L'Espresso*, 4 maggio 1958, p. 4.

(4) V. a questo proposito: M. CASTELLI, *Socialità e libertà*, in *Aggiorn. Sociali*, (gennaio) 1957, pp. 9-13, rubr. 70.

« Cari giovani lavoratori!

« Oggi, primo maggio, diventato giorno di festa per il lavoro cristiano, voi andate certamente pensando quali vie, quali speranze, quali programmi questa celebrazione vi apra davanti. Con uno sforzo non difficile alla vostra educazione cristiana lasciate per un istante la considerazione immediata della realtà sociale, che vi circonda, e sollevate il vostro pensiero per guardarla dall'alto, nel programma delle ragioni ideali, in cui essa si colloca, per comprenderla meglio e stabilire la sua linea di marcia. Parliamo molto semplicemente ».

Il mondo del lavoro è tuttora in grande evoluzione. Non ha raggiunto ancora la sua buona posizione sociale.

« Un'osservazione appare subito ovvia e inoppugnabile, di cui voi siete fortemente persuasi, mentre molti di quelli che non appartengono alle vostre categorie non vogliono ammetterla: il mondo del lavoro è tuttora in grande evoluzione. Non ha raggiunto ancora la sua buona posizione sociale.

C'è chi dice che occorre inserire le classi lavoratrici nello Stato; ma non è questo che occorre precisamente, perchè questo è già avvenuto con la democrazia, se non si intende con tale formula di dare lo Stato in mano alle classi lavoratrici; ciò che sarebbe un ripetersi d'un triste esperimento in atto in altri Paesi, non certo un vantaggio dei lavoratori, che cambierebbero semplicemente l'autorità che dirige lo Stato: da democratica diventerebbe totalitaria; passerebbero dalla libertà alla servitù.

Questa evoluzione non è soltanto dovuta alla aspirazione delle classi lavoratrici; non è un fenomeno di sola volontà degli interessati; lo è specialmente per una serie di altri fattori. E' dovuta infatti ai cambiamenti profondi che avvengono nel campo economico, culturale, politico, e che sono già evidenti nel campo industriale e nel campo agricolo, dove l'impiego della mano d'opera è in piena trasformazione.

Per il fatto poi che questi cambiamenti toccano da vicino e spesso principalmente le condizioni di vita dei lavoratori, più di ogni altra categoria sociale, essi, i lavoratori, sono i più interessati e i più ansiosi di sapere quale sorte li attenda nell'assetto futuro della società; e non possono oggi rassegnarsi a che altri disponga della loro sorte, in modo unilaterale, senza che essi siano informati e associati alle deliberazioni circa gli orientamenti generali della vita sociale, specialmente quando coloro che vorrebbero da soli deliberare professano ancora fede nelle antiche dottrine di un superato liberalismo economico,

e cioè, in parole povere, nella legge del più forte, e nell'automatistico determinismo del migliore benessere ».

Perciò la questione sociale è ancora aperta.

« Si può dire perciò che la questione sociale è ancora aperta. Essa, considerata nei suoi termini originali, si sposta, per verità, dalle classi lavoratrici, ora in migliori condizioni che un tempo, alle frazioni sociali in maggiore sofferenza: i disoccupati, i poveri, i braccianti, i sottoproletari ecc.; ma rimane tuttora viva anche per i lavoratori in genere; innanzi tutto perchè anche tra questi, molti, moltissimi forse (basta pensare al bracciantato agricolo e alle leve della gioventù, che si avvia, senza alcuna certezza, ai campi chiusi — «ridimensionati» li chiamano — di lavoro) sono in vera angustia per necessità indeclinabili di vita; e poi perchè è il dinamismo del progresso moderno che la tiene aperta.

Chi pensasse che la questione sociale fosse ormai composta e sorpassata, ignorerebbe le vere condizioni in cui si trova il lavoratore nella vita presente (che vuol dire una grandissima parte del popolo italiano) e dimenticherebbe che per troppi aspetti — anche se molto è stato fatto, con energia e larghezza di vedute, in questi ultimi anni, per migliorare le condizioni sia economiche che morali delle classi lavoratrici — le sorti del popolo lavoratore non possono ancora dirsi sicure e soddisfacenti.

E, di più, tanti altri stimoli, com'è noto, sono in atto per acuire la coscienza sulla posizione da assegnare al lavoro nella vita moderna, non solo in voi, lavoratori, ma in quanti fanno parte di una nazione « fondata sul lavoro », e avvertono come i problemi del lavoro diventano specificanti della storia del nostro tempo ».

Un orientamento sicuro nel campo sociale esige una giusta conoscenza dell'uomo, del suo essere, del suo destino.

« Perciò voi, oggi, cercate, pensate, volete rendervi conto delle questioni che riguardano la vostra condizione di lavoratori; e domandate anche a me una parola di conforto e di guida [...] ».

Ebbene, ecco semplicemente quello che io ho ora in animo per voi. Io penso che voi fate bene a cercare l'orientamento sicuro. Ciò è importantissimo; è fondamentale. Non basta camminare, occorre sapere dove si va. Un'attività sociale, che prescindesse dalla conoscenza delle mete a cui vuole dirigersi, potrebbe risolversi in vana fatica; potrebbe, fors'anche, ritorcersi in danno di chi la promuove.

Per avere un orientamento sicuro, bisogna avere una conoscenza giusta dell'uomo, del suo essere, del suo destino. Cioè bisogna avere una scienza della vita, che solo il cristianesimo, anzi solo il cattolicesimo possiede vera, completa e sicura.

Ma qui è il primo scoglio: troppi professori di sociologia, troppi uomini politici, troppi profeti del progresso umano non hanno una concezione esatta dell'uomo; e perciò le loro dottrine sono manchevoli e fallaci. Ricordatelo bene. Non lasciatevi impressionare da uomini di cultura, che mancano di sapienza religiosa, mancano di fondata filosofia, e seguono la moda del pensiero, fanno gli avvocati del fatto compiuto, scoprono vero ciò che torna comodo per evitare l'esame di questioni di fondo, e fors'anche per favorire il loro egoismo.

Lo spettacolo di opportunismo dottrinale e di servilismo intellettuale, che danno tanti uomini di studio, anche nel nostro Paese, è desolante. La loro responsabilità è incalcolabile. La loro complicità con i forti di oggi, o ancor di più con quelli presunti di domani, è misurabile. La loro cecità sulle realtà terribili, le quali smentiscono le teorie che professano e sulle conseguenze di certi loro principi, è inesplicabile. E' massimamente pericolosa.

Il vostro buon senso e la vostra fedeltà all'unico vero Maestro di vita, Cristo Signore, vi difenda dall'abbaglio della cultura a servizio della politica, che accomoda, deforma, nasconde, tradisce la verità. « La verità — ha detto Cristo — vi farà liberi »; non quella cultura che ha reso schiava la verità ».

Abbiamo una scuola sociale nostra, seria, forte, nutrita.

« Vorrei, a questo punto, ricordarvi che la Chiesa vi offre la bussola per il vostro orientamento. In questo nostro travagliato e torbido periodo, la Chiesa ha messo a disposizione del mondo (e non solo dei suoi fedeli) un patrimonio di dottrine sociali, veramente ampio e magnifico, di cui essa è custode, e applicato ai problemi moderni della vita contemporanea. Così possiamo dire che abbiamo una scuola sociale nostra, seria, forte, nutrita.

Mentre le altre scuole si evolvono e cadono, la nostra si sviluppa e si afferma. L'hanno alimentata studiosi di prim'ordine, maestri di pensiero e di vita, Vescovi e Papi. I Papi specialmente sono stati grandi su questo tempestoso orizzonte umano, e si sono manifestati, con coraggiosa carità, pari alla loro missione di guide dell'umanità, anche in questo campo. La parola chiara, ardita, indipendente e sapiente del Pontefice regnante, Pio XII, il Papa delle ACLI, è una lucerna che può ben orientare i passi della classe lavoratrice. Il nostro Istituto Sociale Ambrosiano riprenderà tra poco, io spero, a farne oggetto di studio e di divulgazione ».

Le tesi principali del marxismo sono vecchie e scientificamente superate.

« Quando si parla di orientamento sociale, il pensiero corre facilmente a quella ideologia che ha fatto tanto presa nelle classi lavoratrici, il marxismo, e che si concreta, nel nostro

Paese, in due principali espressioni sociali e politiche: il comunismo e il socialismo. Voi siete informatissimi su questo argomento, e non c'è bisogno che io ve ne parli; del resto, non sarebbe questa la sede per farlo.

Vi metto soltanto su l'avviso del pericolo in cui tanti giovani, anche amici nostri, si trovano: quello di credere che il marxismo possa segnare un utile e legittimo orientamento ideale per i nostri movimenti sociali. Non lo credete. Non pensate che si possa arrivare a un compromesso — intanto piacciono a voi giovani i compromessi? — fra marxismo e cattolicesimo, e che il marxismo possa costituire un fermento ideale del pensiero cattolico.

Non lasciatevi illudere, e guardate la realtà. Le tesi principali del marxismo sono vecchie, sono scientificamente superate. I fautori stessi del marxismo, nel Paese che vi ha dato origine, in Germania, lo riconoscono. Non legatevi a dottrine rivoluzionarie del secolo scorso, che oggi, prese per quel che veramente sono, sarebbero in contraddizione con il progresso delle dottrine sociologiche, e ostacolerebbero lo sviluppo della società democratica moderna.

E non crediate che le tesi umane, di cui i sostenitori del marxismo si fanno difensori, tante volte anche con bravura, siano derivazioni originali delle dottrine marxiste: sono tesi umane di diritto naturale comune, che, a veder bene, attingono dall'umanesimo cristiano la loro origine, e che, in ogni modo, possiamo benissimo, e meglio, derivare dai nostri principi cristiani, e che, così derivate, non perdono del carattere spirituale e sacro per cui grandeggiano nella vita cristiana, e di cui il marxismo, materialista e ateo com'è, rinnega l'esistenza e la bellezza.

Si potrebbe oggi applicare all'odierna propaganda marxista ciò che Alessandro Manzoni, se ben ricordo, diceva d'un componimento letterario sottoposto al suo giudizio: « Vi è del bello e vi è del nuovo; peccato che qui bello e nuovo non coincidano! ».

I marxisti ancora si professano e sono radicalmente avversari di

Dio, di Cristo e della sua Chiesa.

« Su questo punto dottrinale dovete essere fermi, dovete essere forti. Vi è legata la dignità del vostro movimento sociale; vi è condizionata la originalità e lo sviluppo coerente di esso; vi è soprattutto implicata la vostra fedeltà a Dio, a Cristo, alla sua Chiesa.

E se mi dite che si può distinguere fra ideologia e azione pratica, non temete che la distinzione vi porti a smentire in pratica ciò che in teoria sostenete? Senza negare che la distinzione possa avere la sua ragione d'essere, e perciò, in determinate condizioni, una applicazione tollerabile, non vi pare che sia proprio dal campo pratico che sorgono quegli ostacoli di

principio che rendono non attuale e non attuabile quella distinzione?

E se ancora mi dite che le vostre condizioni reali di vita vi obbligano a convivere con tanti colleghi di lavoro che sono imbevuti di marxismo, io dovrò riconoscere, con paterna comprensione e immensa trepidazione, che ciò è vero, e che pertanto voi siete in posizione molto critica, molto difficile.

Riconosco, cari lavoratori cristiani, la delicatezza e la difficoltà in cui spesso vi trovate, mentre da un lato dovete condire condizioni di vita, disagi e bisogni, aspirazioni e fatiche, con tanti soci d'ambiente, dall'altra dovete distinguervi per la diversità dei vostri principi, per l'impegno della vostra fede, per le norme del vostro metodo. Coraggio. Non è ancora venuto il momento d'una azione comune con quelli che purtroppo si professano così radicalmente avversari e che, anche se non lo dicono apertamente, ancora radicalmente lo sono.

Duole, infatti, voi lo sapete, che capi e gregari della sponda marxista siano ancora così imbevuti dei loro errati e vecchi sistemi; duole che siano così sordi, anzi così pugnaci verso ogni valore religioso; duole che nulla vogliano comprendere della natura e della funzione della Chiesa, e che spesso più agiscano per combattere la Chiesa che per affermare le loro idee o per promuovere gli interessi delle loro file; duole che siano così evidentemente legati a un formidabile nazionalismo straniero, e che non abbiano alcuna obiettività, nè alcuna affezione verso le cose e gli uomini del nostro Paese ».

Una forte e originale posizione di integrità dottrinale, di senso cattolico e di coerenza pratica vi è domandata.

« Un contegno forte e diritto, autonomo e leale, vi è domandato. Non crediate che ciò significhi disparità di esigenze nei confronti di quanti indulgono al classicismo della ricchezza e agli egoismi di chi non soffre dei vostri disagi. Non crediate che restando « voi stessi » voi siate soli e siate più deboli.

Non crediate che per muovere i cattolici verso le realizzazioni sociali sia necessario assumere posizioni di avanguardia oltre le linee del nostro campo: se mai pericolo vi è che i cattolici si arrestino, o si arretrino su la via di giuste e moderne realizzazioni sociali, questo può sorgere proprio per l'intemperanza di quelli che « partono vinti » e avanzano verso il campo avversario non per una spirituale conquista, o per una avveduta e virile trattativa, ma per consegnarsi senza combattere e senza discutere.

Una forte e originale posizione di integrità dottrinale, di senso cattolico, e di coerenza pratica vi metterà nella condizione migliore, io penso, io auguro, per polarizzare a voi gli altri di ogni sponda, che abbiano il senso delle idee vive, che voi rappresentate.

Potrete allora mettere aperte e leali condizioni; allora su-

scitare l'altrui revisionismo; allora prospettare « aperture » per quelli che volessero entrare, non aperture per quelli fra i nostri che, forse stanchi di combattere e incapaci di resistere, incautamente vogliono uscire ».

Molto, certamente, resta ancora da fare a vostro vantaggio.

« Comprendiamo tutti quanto questo problema dei rapporti con gli affiliati al marxismo sia estremamente complesso e difficile, e come presenti aspetti che sfuggono alla nostra conoscenza e alla nostra competenza. A me preme ora raccomandare una cosa sola a voi, che cercate l'orientamento per il vostro cammino sociale: abbiate fermezza nelle vostre idee, abbiate fiducia nel vostro programma, abbiate fermezza nella vostra condotta, abbiate amore alla vostra fede.

Sì, sappiate rispettare, amare, beneficiare i vostri compagni di lavoro, anche se lontani da questa vostra fede; sappiate anche compatire la loro debolezza di principii, e gli errori derivanti nella loro vita; ma immunizzatevi dalle loro errate opinioni e dai loro esempi non buoni.

Io penso proprio che, seguendo la traccia della dottrina sociale cristiana, voi possiate trovare il giusto orientamento per il lungo restante cammino. Avrete, innanzi tutto, una visione d'insieme della vita in ogni suo settore. Non sarete unilaterali; non sarete egoisti. Sarà già questa considerazione totale dei problemi che vi darà il senso dell'ordine, della democrazia, della pace.

Potrete arrivare ad una più completa valorizzazione della vostra dignità umana nel campo sociale ed economico; potrete esigere un maggiore rispetto della legislazione del lavoro; potrete pretendere una migliore preparazione professionale e una introduzione regolare nei campi di lavoro, senza le stasi umilianti e irritanti della disoccupazione; potrete ottenere retribuzioni almeno decorosamente pari ai bisogni elementari della vita; potrete chiedere una sicurezza più garantita nel vostro impiego di lavoro; potrete aspirare a partecipazioni concrete ai proventi delle aziende; potrete studiare metodi legati per una più equa distribuzione della ricchezza; e così via. Ma specialmente potrete restituire al lavoro la sua nobiltà, la sua spiritualità, la sua speranza religiosa.

Questa dottrina sociale cristiana, che parte dalla sapienza e dalla grazia del Vangelo, non ha ancora avuto la sua completa applicazione. Molto, molto resta ancora da fare; e molto certamente a vostro vantaggio.

Essa non è l'oppio per chi ha bisogno di migliori condizioni di vita; essa non è lo scudo protettivo per gli egoismi di chi già in abbondanza possiede. Essa è, in fondo, giustizia e carità; cioè luce, vigore, speranza.

Beati voi, giovani, se ad essa informerete la vostra vita ».

† GIOVANNI BATTISTA MONTINI

IL CASO DI PRATO E LA SENTENZA DI FIRENZE

QUESTIONI DI DIRITTO

(continuazione) (*)

4) La « carenza di giurisdizione » della magistratura penale italiana in ordine a una valutazione, nel merito, dell'operato del Vescovo di Prato.

A) Il Vescovo di Prato ha agito nell'esercizio delle sue funzioni di « governo spirituale » dei fedeli (55).

1. La Chiesa, come abbiamo visto, è, nel suo aspetto temporale, una vera e propria « comunità » giuridicamente organizzata, ordinata al fine della salvezza eterna delle anime dei suoi membri.

A norma del diritto ecclesiastico (56), il Vescovo residenziale, in quanto « Ordinario » della sua Diocesi (can. 198, § 1; cfr. anche i canoni 329, § 1, e 334, § 1) (57), è investito dei poteri legislativo, giudiziario ed esecutivo (cfr. can. 335, § 1), anche per il « foro esterno », nei confronti di tutti i « fedeli » che risiedono (58) nel territorio diocesano (can. 94, §§ 1 e 2).

In materia penale, il diritto ecclesiastico lascia spesso alla « coscienza » e alla « prudenza » del Vescovo il giudizio sull'opportunità di emanare e pubblicare sentenze condannatorie, de-

(*) V. *Aggiornamenti Sociali*, (aprile) 1958, pp. 193 ss. (rubr. 703).

ERRATA-CORRIGE. - Nella nota 50 (riga 3) si legga: ...il principio che « per i rapporti... »; e nella nota 54 (riga 4) si tolgano le parole della *Magistratura*.

(55) Il caso di don Aiazzi, soprattutto per ciò che si riferisce alla pubblicazione della « notificazione » del Vescovo, presenta una problematica particolare, che, ai fini del nostro studio, non abbiamo ritenuto fosse qui il luogo di esaminare e di discutere.

(56) Anche in questa parte del lavoro assumiamo il termine « diritto ecclesiastico » nel significato canonico da noi sopra (pp. 203 s.) definito.

(57) Il c.d. Vescovo « titolare », ritenendo soltanto il « titolo » di una Sede vescovile, non può esercitare nessuna potestà nella sua Diocesi (cfr. can. 348, § 1).

(58) Più esattamente, tutti i fedeli che hanno il « domicilio » o il « quasi-domicilio » (per queste nozioni, cfr. il can. 92) nel territorio diocesano e tutti quelli che, privi di domicilio e di quasi-domicilio (i c.d. « vagi »: cfr. can. 91), risiedono *ad tempus* in detto territorio.